



## CONTRIBUTO al DOCUMENTO 0-6

**Irased** esprime apprezzamento per la bozza del documento *Linee pedagogiche per il sistema integrato “zerosei”*, elaborato dalla commissione ministeriale coordinata dall’ispettore Giancarlo Cerini ed in questo documento, ci si soffermerà soltanto su alcuni aspetti sui quali intende esprimere brevemente il proprio contributo di analisi e proposte.

### ***Valorizzare la dimensione interculturale e multilingue***

Come sottolineato anche nelle *Linee Pedagogiche*, ad oggi i servizi per l’infanzia, così come l’ambiente scolastico in generale, risentono delle importanti evoluzioni che la nostra società ha conosciuto nel corso degli ultimi anni, da un punto di vista culturale e sociale, diventando dei veri e propri microcosmi all’interno dei quali si incontrano ed entrano in contatto realtà e culture differenti. Da questa situazione il bambino può trarne delle importanti occasioni di crescita personale sotto tutti i punti di vista, avendo la possibilità di relazionarsi e conoscere anche ciò che non appartiene alla propria realtà quotidiana, ossia tutto ciò che ne è al di fuori, che è diverso e nuovo e, quindi, proprio per questo, può diventare potenziale fonte di arricchimento. La convivenza e la vicinanza con culture totalmente differenti dalla propria è stata, in molti casi, portatrice di fenomeni di aggressività, come la diffidenza nei confronti dell’altro, estraneo, ha fatto sì che la chiusura all’interno del proprio gruppo sociale potesse essere l’unica difesa possibile verso una società in pieno cambiamento. Per poter far fronte alle trasformazioni e alle sfide che il fenomeno della globalizzazione ha portato con sé è fondamentale insegnare, quindi, ad accettare le sfide che una società multiculturale ci pone dinanzi, trasformandole in indispensabili opportunità di crescita e di arricchimento, favorendo l’accettazione di persone e culture molto lontane dalla nostra, intensificando progetti di intercultura tesi alla scoperta della diversità e cercando di ridurre tutte quelle barriere che possono rappresentare un ostacolo per la creazione di una vasta società interculturale. All’interno dei progetti educativi proposti dai servizi per l’infanzia, un ruolo estremamente importante dovrebbe essere dedicato, dunque, alla valorizzazione delle differenze e delle somiglianze: i bambini presentano degli aspetti in comune, delle caratteristiche che li avvicinano tra di loro, dei punti di forza, che, come tali, devono essere messi in risalto e accresciuti il più possibile; questo genererà in loro una maggiore consapevolezza delle loro potenzialità e un appoggio importante nel loro percorso verso il raggiungimento di una progressiva autonomia e indipendenza. Per imparare ad attuare un’azione di decentramento culturale, ed uscire dalla fase di egocentrismo e etnocentrismo, è fondamentale avere piena consapevolezza della propria realtà e della propria identità culturale, di quelli che sono gli aspetti positivi ed i limiti da superare, per poi aprire le porte al dialogo, alla cooperazione e alla conoscenza delle realtà altre esistenti. Uno degli strumenti per favorire il confronto interculturale è l’apprendimento di una lingua straniera: per affrancarsi da una posizione monoculturale e monolingue, anche i nidi e le scuole dell’infanzia statali dovrebbero dunque mettere in campo progetti educativi per l’apprendimento e l’insegnamento di una seconda lingua, con le metodologie e gli strumenti adeguati a bambini di quell’età. I vantaggi nell’insegnare ed apprendere una seconda lingua nella primissima infanzia sono numerosi e ben documentati dalla ricerca sul tema: è stato dimostrato che i bambini nei primi anni della loro vita presentano uno sviluppo cerebrale maggiormente sensibile e attivo e non mostrano, solitamente, difficoltà nell’apprendere e utilizzare due lingue diverse. Per i bambini apprendere una lingua sin da quando sono molto piccoli significa favorire, anche, il loro processo di sviluppo dell’empatia: li aiuterà a comprendere più facilmente le differenze altrui e ad apprezzarle; la stessa elasticità che riscontriamo in ambito cognitivo, la ritroviamo anche sul piano



emotivo, relazionale e comportamentale, attraverso una maggiore capacità di accogliere e di percepire gli stati d'animo altrui. Questo discorso si collega anche al fatto di favorire nel bambino una maggiore apertura mentale poiché l'acquisizione di due o più lingue avrà come diretta conseguenza anche una conoscenza dei principali aspetti delle relative culture; questo apporto e questo avvicinamento iniziale, già a partire dall'infanzia, favorirà, in un secondo momento, la formazione di persone che conoscono e comprendono più di un codice linguistico, che viaggiano, che si spostano e che si confrontano con i temi dell'intercultura, del dialogo, del confronto e dello scambio

### ***Educare alla creatività***

Negli ultimi decenni il concetto di creatività gode di grande fortuna e viene frequentemente menzionato in ambito pedagogico. L'attenzione alla creatività sembra essere divenuta un'esigenza sentita in molti ambiti, tra cui quello della formazione. Data la diffusione del concetto e la rinnovata attenzione dobbiamo stare in guardia dai rischi. Il primo è quello di cavalcare un'idea aspecifica di creatività, che viene fatta coincidere con una mera manifestazione di un modo innovativo di fare scuola contrapposto o contrapposibile a tutte le forme di istruzione e gestione dei processi di insegnamento/apprendimento tradizionali, spesso descritti come macchinosi, rigorosi e convergenti. Un altro rischio è l'assunzione generalista di gran parte della letteratura pedagogica che ritiene la creatività una dote sistematicamente presente nell'infanzia, ma che va gradualmente a dileguarsi negli anni successivi, con la prevalenza del "letteralismo" per effetto dei sistemi educativi che la reprimono nei bambini. In linea con questo assunto, la creatività viene fatta coincidere solo con un certo tipo di condotte, quali il gioco e le manifestazioni espressive, talmente connesse alle età infantili da risultare difficilmente "esportabili" nelle età successive. Si ritiene opportuno pertanto riflettere in modo più approfondito sulle precue caratteristiche della creatività infantile in un'ottica evolutiva che renda ragione dei suoi sviluppi nel tempo, evidenziandone le similarità e differenze con i processi che intervengono in età adulta. In una prospettiva pedagogica, risulta inoltre particolarmente utile identificare i bambini dotati di particolari attitudini creative e valutare il loro potenziale mediante appositi strumenti, il che presuppone, come anticipato, la conoscenza delle particolari modalità attraverso cui si estrinseca la creatività infantile. Il documento dovrebbe dunque soffermarsi maggiormente sul tema della valorizzazione della dimensione creativa sottolineando la necessità per i sistemi educativi 0-6 di dotarsi di solidi strumenti concettuali e metodologici per riconoscere ed accrescere il potenziale creativo di ciascun bambino.

Un tipo di attività d'elezione della manifestazione creativa infantile è sicuramente il gioco, in particolare quello simbolico, o la trasfigurazione simbolica del gioco costruttivo ed esplorativo. A tal proposito è necessario sottolineare come la nostra cultura non sembri tenere in grande considerazione la dimensione ludica: a partire dal 1955 la quantità di tempo libero a disposizione dei bambini è difatti progressivamente diminuita poiché i piccoli sono impegnati in molte attività strutturate (sport, corsi di lingua, feste a tema con animatori che predispongono il *setting* di gioco) anziché divertirsi. L'importanza del gioco, delle attività ludiche, spontanee e/o strutturate è ampiamente documentato: esso rappresenta il percorso privilegiato attraverso il quale ogni bambino procede nella sperimentazione della realtà, facendo leva sulla curiosità, l'essere insieme, la reiterazione di schemi e relazioni, con cui consolidare linguaggio, capacità di movimento, interazioni socio emotive. Per questo lo spazio che il documento riserva al gioco potrebbe essere ulteriormente approfondito come elemento peculiare del sistema 0-6 accanto ad altri quali ad esempio lo sviluppo dei linguaggi espressivi.

### ***La professionalità ed il ruolo dell'educatore***

La qualità della relazione che si instaura con i bambini dipende, in primis, dalla disponibilità dell'adulto, cioè dalla capacità di rispondere ai messaggi del bambino, di comprenderli, di sintonizzarsi



Nazionale  
Ente qualificato per la formazione  
del personale della Scuola  
(decreto MIUR prot. n. 1222 del 05.07.05 – 1 dicembre DIRETTIVA 170/2016)

sui suoi bisogni, di aiutarlo ad avere fiducia nei suoi gesti e nelle sue manifestazioni. Per far ciò gli educatori che si prenderanno cura dei bambini nei loro primi anni di vita, accompagnandoli e seguendoli, passo dopo passo, nel loro processo di crescita, dovranno mostrare di avere determinate caratteristiche affinché questo percorso possa procedere nel migliore dei modi: la capacità di progettare un piano educativo è una di essa; il desiderio di restare costantemente aggiornati e informati riguardo il proprio lavoro, anche in relazione ai cambiamenti che la società e l'ambiente esterno attraversano nel corso del tempo; essere competenti nel comprendere e far fronte alle diverse caratteristiche del bambino, alle sue necessità, alle difficoltà che possono presentarsi e alle sue richieste di aiuto; essere in grado di lavorare e agire tanto in favore del singolo quanto dell'intero gruppo/sezione; saper gestire una comunicazione efficace sia con i bambini ma anche con le rispettive famiglie, facendo in modo che esse siano sempre informate e parte integrante del processo formativo; mostrare apertura ed empatia, dimostrando di saper accogliere gli stati d'animo, le emozioni, i sentimenti, poiché, attraverso essi, i bambini desiderano manifestare e comunicare molti aspetti che li riguardano. Tutte queste abilità e competenze (soft skills), lungi dall'essere sempre naturalmente connaturate negli educatori, hanno bisogno di essere sviluppate ed implementate attraverso percorsi formativi ed esperienziali mirati, che contemplino anche il confronto continuativo e strutturato con diverse professionalità (psicologi, formatori, pedagogisti), troppo spesso ancora assenti nei sistemi scolastici o presenti solo come figure accessorie e/o evanescenti.

Roma, 04/05/2021

Il Presidente

Mariolina Ciarnella